

METROPOLITAN ART #2 | IL VEDERE ACCESO

METROPOLITAN ART

ARTE CONTEMPORANEA PER UNA METROPOLI

rende

RER: au delà de cette limite, l'indication dépend de la distance. tickets \neq ne sont pas valables.

Correspondances

Fin de lignes en correspondance

Navette fluviale

Pôle d'échange multimodal, métro, RER, tramway



PERCORSI TURISTICO/CULTURALI
GIUGNO 2017

SABATO 10, DOMENICA 11

SABATO 17, DOMENICA 18

SABATO 24, DOMENICA 25



PERCORSI TURISTICO/CULTURALI

giugno 2017: sab 10 e dom 11 | sab 17 e dom 18 | sab 24 e dom 25

h18: partenza in bus da Porta Susa verso il Castello di Rivoli

(piazza XVIII dicembre, a lato del "mercato metropolitano")

h19: incontri con le opere al Catello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea

h 20.30: partenza da Rivoli verso le Officine Caos e cena conviviale

h 21.30: spettacolo "Reaction" ispirato alle opere del Catello di Rivoli

h 23: ritorno a Porta Susa

biglietto intero € 20 ;

biglietto ridotto € 15 per over 60, under 18, studenti con tessera universi-

taria, Abbonamento Musei Torino Piemonte, tessera AIACE,

Torino+Piemonte Contemporary Card, Torino+Piemonte Card, Abbonati

GTT e Formula, associati Legacoop Piemonte, tessera Rete Culturale

Virginia, tessera TOSCA 2017, tessera Officine CAOS;

ulteriore riduzione a 10 € per residenti Circoscrizione 5 e under 14.

info e prenotazioni www.stalkerteatro.net | t. 011.7399833



con il sostegno



con la collaborazione



media partner



organizzazione



metropolitan art 2 | il vedere acceso

Il progetto "Metropolitan Art 2-Il Vedere Acceso", ideato e realizzato da Stalker Teatro/Officine CAOS con la collaborazione del Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, sostenuto dalla Regione Piemonte e dalla Città di Torino, si evidenzia fra quelle iniziative di elevata qualità culturale che intendono rapportarsi al territorio coinvolgendo attivamente gli abitanti.

Dagli ultimi mesi dell'anno scorso sino ad ora si sono svolti dieci workshop che hanno registrato la presenza di oltre duecento abitanti di Torino, Rivoli e Venaria: ragazzi delle scuole medie, giovani studenti, dell'Accademia e dell'Università, adulti interessati e un gruppo di minori richiedenti asilo.

Oltre alle visite guidate alle installazioni della collezione permanente del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli e alle opere esposte nell'ambito della mostra COLORI, che sono state lo stimolo creativo durante i laboratori per la creazione di performance, quest'anno il progetto ha anche considerato installazioni di arte contemporanea all'aperto nei quartieri di Lucento, Le Vallette, Santa Rita, alla GAM-Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino e nei giardini della Reggia di Venaria.

Ogni workshop ha dunque permesso ai cittadini di partecipare alla creazione di performance, realizzate in diverse occasioni e che confluiranno, per un ultimo periodo di prove, alle Officine CAOS, dove a giugno sarà presentato lo spettacolo "Reaction" ultima tappa prevista nei sei percorsi turistico/culturali. I percorsi sono organizzati - nell'ambito di "Tutta mia la città", pensato in accordo con le Circostrizioni e gli operatori dei singoli territori, nel più ampio quadro del programma dell'estate torinese - in tre fine settimana con partenza da Porta Susa, prima tappa al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, dove si potranno ammirare le opere che hanno suggerito le creazioni delle diverse scene dello spettacolo, per poi proseguire per il quartiere Le Vallette. Giunti in prossimità del teatro "Officine CAOS" il pubblico potrà compiere una breve visita ai complessi urbanistici realizzati negli anni '50 da noti studi di architettura, edifici che rappresentano un significativo esempio di edilizia popolare, tuttora all'avanguardia e di potenziale interesse turistico, da evidenziare in quanto specifica caratteristica che può contribuire a una più approfondita e innovativa modalità di conoscenza e quindi di riqualificazione del quartiere. La cena conviviale e lo spettacolo realizzato da Stalker Teatro con un gruppo di partecipanti ai laboratori concluderanno piacevolmente i percorsi prima di ricondurre il pubblico al punto di partenza nel centro di Torino.

Nel mese di settembre si concluderà l'articolato progetto con una mostra d'arte e di documentazione dal titolo "Identitario - Comunitario", ospitata nel salone espositivo del Polo del '900, come prima manifestazione che avvia il progetto dell'ISMEL-Istituto per la Memoria e la Cultura del Lavoro, dell'Impresa e dei Diritti Sociali, per la realizzazione di un archivio multimediale sull'attività svolta in quarant'anni da Stalker Teatro. Il fatto che presso l'ISMEL sia proprio l'archivio di Stalker Teatro a segnalare l'ingresso di fondi archivistici di un'impresa tipicamente di produzione culturale è una novità di assoluto rilievo che ben evidenzia l'impegno artistico svolto nei contesti del territorio, di cui il progetto "Metropolitan Art" ne è un felice esempio.

Antonella Parigi
Assessora alla Cultura e al Turismo
Regione Piemonte

Francesca Leon
Assessora alla Cultura
Città di Torino

Metropolitan Art: un ponte tra l'arte contemporanea e il territorio

Dopo la sperimentazione artistica nel sociale degli anni settanta, quando nel 1981, abbiamo affrontato la realtà dell'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno e poi delle Serre dei Grugliasco con il progetto "Stalker i Sognatori della Realtà", uno dei primi esempi di "teatro ambientale a percorso" (progettualità che prevede la creazione performativa sviluppata in più location e in relazione a gruppi di persone avvicinate fra loro tramite il "veicolo" dei linguaggi artistici), la Compagnia Stalker Teatro ha iniziato a progettare un teatro a 360 gradi, che investe con i suoi mezzi espressivi e di comunicazione territori e abitanti, offrendo nuovi punti di vista per una percezione sensibile dell'ambiente e per uno sviluppo dell'immaginario avvalorante e trasformativo.

Oggi con il progetto "Metropolitan Art", realizzato con la collaborazione del Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, il percorso di attraversamento del territorio si è ampliato fino a raggiungere la dimensione metropolitana della Città di Torino, avvicinando diversi aspetti di ordine culturale e sociale.

Durante il progetto di "Metropolitan Art" vengono infatti conosciuti e praticati edifici di interesse storico, come il Castello di Rivoli e la Reggia di Venaria, zone di interesse urbanistico, come il quartiere Le Vallette; istituzioni e strutture culturali come il Museo d'Arte Contemporanea di Rivoli, la Reggia di Venaria, la GAM, il Polo del '900 e il teatro Officine CAOS di Torino; linguaggi artistici differenti come le arti visive e le arti performative; partecipanti ai workshop di diversa età, provenienza e formazione culturale.

"Metropolitan Art" è dunque un progetto articolato in diverse azioni complementari fra loro: workshop aperti a tutti i cittadini di educazione all'arte contemporanea e di formazione per la creazione artistica; visite guidate in strutture culturali e in location del territorio; interventi urbani presso installazioni d'arte contemporanea all'aperto e momenti di riflessione teorica e di esposizione dei materiali adottati durante la ricerca.

Fase culminante del progetto sono i percorsi turistico/culturali, che in sei giornate nel mese di giugno, offrono al pubblico una sintesi del progetto tramite un viaggio che permette in 6 ore di conoscere luoghi d'interesse culturale, opere d'arte contemporanea e la creazione di una nuova versione dello spettacolo "Reaction" effettuata da alcuni partecipanti ai workshop condotti dai performer della Compagnia Stalker Teatro.

Come ultima fase del progetto è prevista a settembre la mostra dal titolo "Identitario - Comunitario", organizzata con l'ISMEL - Istituto per la Memoria e la Cultura del Lavoro, dell'Impresa e dei Diritti Sociali al Polo del '900, che intende riportare tramite oggetti, dipinti e fotografie, alcune significative esperienze condotte da Stalker Teatro con artisti del territorio, come Michelangelo Pistoletto, Mario Merz e Gilberto Zorio, riconosciuti a livello internazionale.

Gabriele Boccacini
Direzione Artistica
Stalker Teatro | officine CAOS



"Il Vedere Acceso"
intervento urbano di Stalker Teatro
presso la GAM di Torino



"Il Vedere Acceso"
intervento urbano di Stalker Teatro
presso la Reggia di Venaria

Le nove scene dello spettacolo Reaction

I QUADRO

Reazione alle opere "Charlie don't surf" e "Novecento" di Maurizio Cattelan

Gli aspetti estremi e provocatori solitamente presenti nelle opere di Maurizio Cattelan, sono stati da noi recepiti, nelle due installazioni che abbiamo considerato della collezione del museo, soprattutto nel legame forzato che appare fra persone, animali e oggetti: il bambino ha le mani inchiodate con le matite al banco di scuola; il cavallo tassidermizzato è appeso al soffitto. Con questa performance abbiamo dunque ripreso il tema della costrizione all'immobilità indotta dai legami che privano della possibilità di agire e quindi di utilizzare l'energia vitale, aspetti drammatici ed evidenti della condizione in cui si trovano costretti il bambino e il cavallo. Per comparazione i performer si trovano a restare immobili avvinghiati a sedie di scuola e a peluches simulacri inanimati del mondo animale.

Charlie don't surf (1997)
Maurizio Cattelan

Novecento (1997)
Maurizio Cattelan

MAURIZIO CATTELAN Padova 1960

Le opere di Maurizio Cattelan agiscono come elementi di disturbo nel piano del reale. L'artista afferma che il suo procedimento si basa sull'idea di «prestito»: immagini e situazioni che appartengono alla collettività sono rielaborate, diventando riflessioni di carattere esistenziale o commenti sulle dinamiche sociali e culturali. Il titolo *Charlie don't surf* (Charlie non fa il surf), 1997, è una citazione tratta dal film *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola. Elaborando un'ulteriore riflessione sulle declinazioni della crudeltà umana, l'opera ha la forma di un manichino - bambino seduto al suo banco di scuola, costretto in una situazione di forzata immobilità. Trapassate da matite, le sue mani sono inchiodate al banco.

Una diversa allusione a una condizione esistenziale dove il soggetto è privato di qualunque possibilità di azione è elaborata in *Novecento*, 1997. L'opera consiste in un cavallo tassidermizzato appeso al soffitto mediante un'imbragatura. Inedita versione di «natura morta», l'opera trasmette il senso di una tensione frustrata, un'energia destinata a non trovare sbocco. Per ammissione dello stesso artista, l'insicurezza e la visione antieroica sono aspetti determinanti del suo modo di agire e l'idea di fallimento è un tema ricorrente nelle sue opere.

II QUADRO

Reazione all'opera "Solo se sei mago" di Lara Favaretto

La condizione di staticità che può riguardare materiali inerti ed esseri viventi in cattività, tende a conservare lo stato di quiete. Ma con il passare del tempo può avvenire un cambiamento, quando interviene una forza esterna. Così come un piccolo spostamento d'aria può scomporre i coriandoli bianchi inizialmente pressati in una precisa forma geometrica, l'opera di Lara Favaretto, nello stesso modo un evento atmosferico come una nevicata (improbabile in uno spazio al chiuso, se non in una sala teatrale, concepita per materializzare l'immaginario), determina il cambiamento dello stato fisico dei performer che "magicamente" riacquistano la libertà di movimento e, togliendosi le maschere, svelano la propria identità.

Solo se sei mago (2006)
Lara Favaretto

LARA FAVARETTO Treviso 1973

La ricerca di Lara Favaretto trova fonte di ispirazione nella dimensione della festa, attingendo a manifestazioni popolari quali il carnevale, il mondo del circo e quello delle giostre. Ogni opera dell'artista nasce dal desiderio di "regalare un giorno", offrendo l'emozione di un tempo sospeso, separato dalla prevedibilità del quotidiano e, al contrario, allietato dalla possibilità del meraviglioso. Talvolta usati dall'artista per performance o installazioni, i coriandoli diventano un insolito materiale scultoreo in *Solo se sei mago*, 2006. Allestita come un cubo regolare, in riferimento all'esatta geometria minimalista, l'opera è però soggetta a continue mutazioni e possibili disfacimenti. In quanto unico componente, le migliaia di coriandoli bianchi che compongono l'opera, restano disposti nella forma suggerita dall'artista per un lasso di tempo variabile, per poi arrendersi alle leggi dell'entropia.

UNIVERSO SENZA BOMBE



*Cinque o sei lance spezzate a
avore del coraggio e della virtù (1982-1985)
Nicola De Maria*

III QUADRO

Reazione all'opera "Cinque o sei lance spezzate a favore del coraggio e della virtù" di Nicola De Maria

Al bianco della "neve" che ha determinato l'evento di rottura, si succede il bianco di tante bandiere che, utilizzate dai performer, riempiono vorticosamente tutto lo spazio, evidenziando così la ritrovata dinamicità dell'azione performativa. Il bianco che raccoglie in sé tutti i colori, rimanda allo strumento privilegiato da Nicola De Maria in tutte le sue opere, il colore, che nella nostra action esplose con maggiore contrasto: prima bianco, poi nero e poi tutti i colori. I colori, sono anche l'argomento della mostra "L'emozione dei colori nell'arte" attualmente presentata al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea e alla GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. Alcune delle opere esposte nella Manica Lunga del Castello sono divenute, insieme ad altre installazioni della collezione permanente del museo, lo stimolo per la creazione delle performance.

NICOLA DE MARIA Foglianise, 1954

L'analogia con la poesia è la più indicata per le opere pittoriche di Nicola De Maria, che sono la trasposizione lirica dell'universo interiore dell'artista. Ogni quadro o opera ambientale è la resa in colori accesi della predisposizione dell'artista a incarnare la figura del poeta, insieme a quelle del cantore e del narratore. Secondo De Maria, dovere dell'artista è infatti «trasformare gli incidenti e la brutalità del mondo in bellezza ed armonia, nell'infinita verità del bene», portando la realtà verso l'assoluto attraverso la pittura. I riferimenti alla natura presenti nelle opere sono la memoria e la nostalgia dell'origine, espressa attraverso il linguaggio di una ritrovata innocenza. Più che resa figurativa del mondo visibile, ciascuna forma dipinta è piuttosto una personale visione dell'essenza altrimenti invisibile delle cose.

IV QUADRO

Reazione alle opere "Senza titolo - A25301460"
di André Cadere e
"01.130 Verde Vagone, 1133 Rosso Adrianopoli,
2233 Blue Positano" di Alighiero Boetti

Nel lavoro di André Cadere, tutto riassumibile nella ricerca effettuata nel costruire oggetti/sculture utilizzati direttamente dall'artista come strumenti da adoperare in qualsiasi contesto quotidiano, abbiamo ritrovato una modalità caratteristica della nostra ricerca che consiste nella costruzione di oggetti come strumenti/ponte per crear relazione fra le persone. Quindi in questa performance vengono proposti ai visitatori oggetti simili a quelli di André Cadere, composti durante la performance assieme agli spettatori che vengono coinvolti. La copertura di ogni "bastone sciamanico" viene composta da diversi cilindri colorati, scelti e infilati nel bastone dopo aver indicato con lo strumento lo stesso colore individuato nell'ambiente su elementi dell'arredamento, sugli abiti degli spettatori e sulle bandiere lasciate in sala al termine della scena precedente. Riprendendo il concetto dell'opera considerata di Alighiero Boetti, per cui un colore si identifica associandolo a qualcosa d'altro di già conosciuto (come ad esempio *Verde Vagone*), i performer cercano i colori nell'ambiente circostante, coinvolgendo gli spettatori a pronunciare, oltre al colore indicato con il bastone, anche un'altra parola, nominando qualcosa che può anche non esserci ma (tramite la memoria di un'esperienza comune precedente) diviene un parametro di riferimento per l'identificazione del colore, dato che la riconoscibilità di un colore, la sua denominazione non può avvenire solo sensorialmente ma anche attraverso una sua catalogazione facente parte della propria cultura, tramite una comparazione. Quando i bastoni sono stati interamente ricoperti di tutti i colori trovati nell'ambiente, un "rituale sonoro" conclude la performance, guidando ai posti a sedere gli spettatori coinvolti.

"Senza titolo - A25301460" (1975)
André Cadere



ANDRÉ CADERE (Varsavia, 1934 – Parigi, 1978)

Artista autodidatta, cresciuto in Romania ma di adozione parigina, André Cadere si distingue per la produzione, durante la sua breve carriera artistica, di opere costituite da aste composte da cilindri di legno di diversi colori infilati su una barra metallica. Le sue "Barres de bois ronde" come lui le chiamava, di lunghezza variabile, ma sempre pensate per poter essere trasportate a mano, venivano inserite abusivamente da Cadere stesso nelle mostre in cui non era prevista la sua partecipazione. Cadere criticava così la mercificazione, la staticità e i modi di presentazione delle opere d'arte. La sequenza dei colori nelle barre corrisponde a un codice, o sistema di permutazioni, ideato dall'artista, che contiene un errore di sequenza in ciascuna opera, come ad esempio l'inversione fra due colori. Ciò rende ogni lavoro diverso, non solo per l'errore, ma anche per la sequenza dei colori e la lunghezza della barra. *Untitled (A 25301460)* (Senza titolo - A 25301460), 1975, è una barra con sei colori. L'opera, che non ha titolo né firma, come in tutta la produzione di Cadere, mina la staticità della scultura e crea una rappresentazione razionale e idiosincratca di un alfabeto cromatico performato e agito.

ALIGHIERO BOETTI (Torino, 1940 – Roma, 1994)

Gli esordi di Alighiero Boetti si collocano a metà degli anni Sessanta, nell'ambito delle sperimentazioni che porteranno in Italia una nuova definizione del processo artistico. Partecipa alle collettive che fondano l'Arte Povera, sviluppando la propria ricerca in una direzione autonoma che privilegia la distanza tra l'idea e l'esecuzione dell'opera. L'aspetto mentale del processo artistico è fondamentale nell'approccio di Boetti, che si orienta verso sistemi logici e concetti astratti per inventare continuamente nuovi modelli di conoscenza del mondo. Nel 1967, in occasione della prima mostra personale presso la Galleria Christian Stein a Torino, Boetti già espone un gruppo di opere, tra cui *Zig Zag* (1966), nelle quali le forme originarie di oggetti di uso quotidiano sono modificate secondo una logica quasi matematica a formare sistemi specifici. Il colore è assoluto protagonista in opere come *01.130 verde vagone* *1133 rosso adrianopoli* *2233 bleu positano* (1967), nel quale l'artista include su superfici monocrome il nome con il quale nell'uso comune si indica quella determinata sfumatura di colore.



"01.130 Verde Vagone, 1133 Rosso Adrianopoli, 2233 Blue Positano" (1967)
Alighiero Boetti

V QUADRO

Reazione all'opera "Occhi evirati n°4"
di Haim Steinbach

Nelle installazioni di Steinbach, gli oggetti trovati dall'artista sono semplicemente presentati, demandando la responsabilità (apparentemente?) del messaggio o del significato a ognuno degli osservatori delle sue composizioni. Nell'opera "Occhi evirati n.4" due serie di oggetti entrano in una dinamica espressiva fra loro: vassoi di uova bianche di porcellana e terrificanti teste di mostri. A questo punto il gioco dell'immaginario è aperto, ognuno, per libera associazione di idee, può inventarsi un significato, raccontandosi la storia che crede. Abbiamo quindi cercato di analizzare "Occhi evirati n.4" stimolati non solo dall'opera, ma anche dall'artista, in quanto, a suo modo, "narratore di favole", dando libero sfogo ad una nostra associazione di idee (perfezione, equilibrio, sorpresa, terrore) che riflette, in una certa misura, anche l'intenzione dell'artista che lascia completamente all'osservatore la responsabilità dell'interpretazione dell'opera.

Occhi Evirati n. 4, (1987-1990)
Haim Steinbach



HAIM STEINBACH Rehovot Israel 1944

L'atto dell'espone e i suoi rituali sono una costante della poetica dell'artista che nel corso degli anni Ottanta sviluppa una serie di opere dove oggetti prelevati dal quotidiano vengono esibiti su mensole a muro. I lavori di Steinbach sono sempre in relazione con il contesto espositivo e con le sue particolari caratteristiche. *Occhi Evirati n. 4*, 1987-1990, riunisce su una mensola maschere dalle sembianze fantascientifiche – esemplari di particolari mutazioni organiche – e ceste di uova, anch'esse embrioni destinati a trasformarsi. Le maschere e le uova provengono, come spesso succede per i materiali impiegati dall'artista, da sopralluoghi in negozi e botteghe dei generi più svariati.

VI QUADRO

Reazione all'opera "Attaccapanni (di Napoli)"
di Luciano Fabro

Un telo bianco di quelli utilizzati nella performance precedente resta in scena e diviene il punto di riferimento per l'action ispirata dall'opera di Luciano Fabro. I teli dipinti di "Attaccapanni (di Napoli)" diventano sculture tridimensionali perché sono appesi a elementi tridimensionali in bronzo, che divengono le origini della modulazione dei panneggi che costituiscono le parti più evidenti dell'installazione. Le infinite possibili modulazioni della stoffa appesa, nella performance, vengono interpretate dalle diverse posizioni che assumono i performer che sostengono ognuno altrettanti teli colorati, nel nostro caso, stoffe disegnate con fantasie e colori diversi. Il gioco dello scambio delle stoffe attivato velocemente dai performer, si arresta di tanto in tanto e al performer che capita di trovarsi l'unica stoffa bianca, spetta il compito di essere il modello, per tutti gli altri, di come tenere appesa la stoffa che ricade con certe forme che vengono riprese moltiplicandosi nello spazio. Gli attaccapanni in bronzo dell'installazione di Luciano Fabro, che risolvono il problema della verticalità di una scultura realizzata con materiale morbido come la stoffa, nella nostra action è quindi risolta dai performer che sostengono e modulano le pezze di stoffa con la loro energia, consentendo alla stoffa di "stare in piedi" in verticale.

"Attaccapanni (di Napoli)" (1976-1977)
Luciano Fabro



LUCIANO FABRO Torino, 1936, Milano, 2007

Luciano Fabro è tra i fondatori del movimento dell'Arte Povera. Impegnato nell'attività accademica, Fabro è anche autore di numerosi testi che documentano il suo impegno nel dibattito culturale. La riflessione dell'artista include un'incessante ricerca sulle specificità linguistiche della scultura, esplorata attraverso materiali tradizionali come marmo e ferro, o innovativi come vetro e seta, e intenzionalmente liberata da vincoli relativi alla rappresentazione.

Attaccapanni (di Napoli) nasce da un immaginario tramonto napoletano e dai colori a esso riconducibili. Il vero soggetto dell'opera è la luce, intesa come gioco di sfumature colorate. L'opera è composta da cinque elementi a parete, ciascuno formato da un panno dipinto appeso a una struttura in bronzo. Le linee sinuose di ciascun supporto bronzeo determinano il panneggio secondo il quale si dispone il tessuto, che diviene un sorprendente elemento plastico.

VII QUADRO

Reazione all'opera "Il grigio di Adorno" di Hito Steyerl

Nell'installazione di Hito Steyerl vediamo, in una proiezione video, alcuni restauratori in camice bianco, che come fossero archeologi grattano con i bisturi una parete per riportare alla luce il colore grigio che, per volontà di Adorno ricopriva le pareti della sua aula universitaria; il colore grigio a suo avviso facilitava la concentrazione degli studenti. Così si assiste alla spogliazione della "sedimentazione storica" dei colori stesi successivamente su quelle pareti, benché lo stesso Adorno, nella sua filosofia estetica, ritenesse importante, per avvalorare l'opera d'arte, la mutazione dettata dalla storia, in quanto la forma estetica sarebbe "contenuto sedimentato". Nella nostra performance abbiamo immaginato che questa scarnificazione del muro grigio (divenuto il soggetto principale dell'installazione di Hito Steyerl), proseguiva sino a scavare i mattoni della parete per arrivare all'interno di una caverna (quella del mito di Platone?), dove "le apparizioni" della teoria estetica di Adorno (...L'opera è apparizione, perché come tale ha qualcosa da dirci che non è visibile e materiale, ma che può essere detto e perciò ascoltato solo attraverso una visibilità...), sono rappresentate da ombre informi che alludono alle origini, di cui non si ha consapevolezza, se non quando si potrà transitare verso la luce. Questo percorso di attraversamento dello spazio, nelle sue infinite definizioni concettuali avverrà appunto nella piena luce della scena successiva.



1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

HITO STEYERL, Monaco di Baviera, 1966

Hito Steyerl è artista e teorica. Le sue riflessioni sulle possibilità di un pensiero critico nell'era digitale hanno influenzato diversi artisti contemporanei. Il suo lavoro si concentra sul ruolo dei media, della tecnologia e della circolazione delle immagini nell'era della globalizzazione, sconfinando dal cinema all'arte visiva e viceversa. *Adorno's Grey* (Il grigio di Adorno), 2012, fa riferimento alla leggenda per cui il filosofo tedesco fece dipingere di grigio le pareti dell'aula dove insegnava a Francoforte per tenere desta l'attenzione degli studenti. Nel video voci fuori campo evocano questa storia e i suoi possibili significati nascosti, riflettendo su come Adorno in realtà non sia stato capace di comprendere le dinamiche dei movimenti studenteschi che proprio ai suoi scritti si ispiravano.

"Il grigio di Adorno" (2012)
Hito Steyerl



VIII QUADRO

Reazione alle opere "1/25" di Giulio Paolini
"L'architettura dello specchio" di Michelangelo Pistoletto
"La capanna esplosa n.3" di Daniel Buren

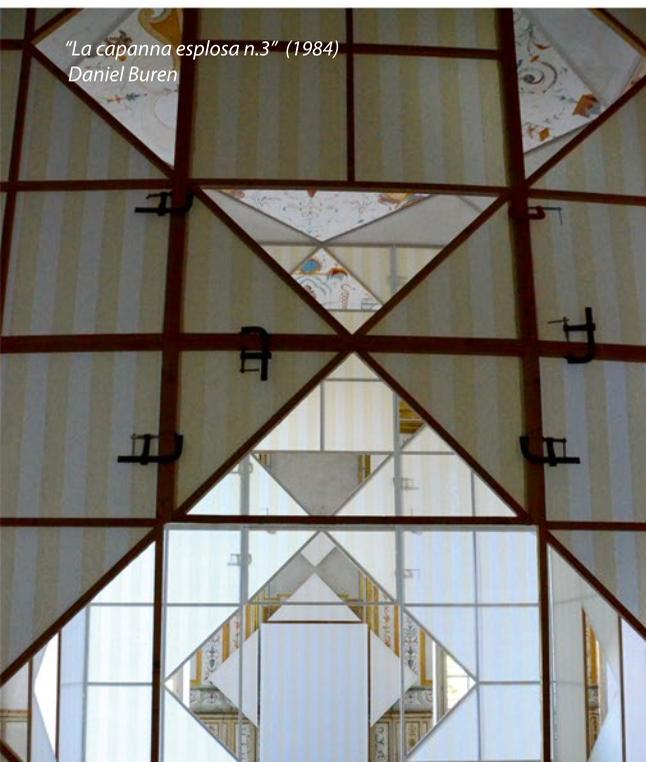
Partendo dall'osservazione dell'installazione "L'architettura dello specchio" di Pistoletto, abbiamo ricostruito, riprendendo la modalità compositiva di Buren nell'installazione "La capanna esplosa n.3", una spazialità, che nel teatro si definisce come quarta "parete" e cioè il fronte della scena vuota che permette al pubblico di vedere gli attori in scena. Questo aspetto specifico dello spettacolo dal vivo, nell'opera di Pistoletto, viene considerato e risolto con le superfici specchianti, che permettono di includere nell'opera artistica, come nel teatro, le persone dal vivo: spettatori che divengono protagonisti quando si riflettono nell'opera. Come elemento per comporre la struttura architettonica abbiamo invece utilizzato le tele bianche di Paolini, che nella sua opera "1/25" ben rappresenta la necessità dell'artista di estendere il suo lavoro agli altri, camminando per la strada con una tela bianca. In questa performance vengono poi riprese alcune descrizioni facenti parte dell'opera, in forma letteraria, "Cento mostre nel mese di ottobre" di Pistoletto, che moltiplicano, sul piano concettuale, la creazione di ulteriori ambienti.

MICHELANGELO PISTOLETTO Biella 1933

Quella di Michelangelo Pistoletto è un'arte aperta al dialogo e allo scambio. È l'incontro e il dialogo di più voci quello che si manifesta nei suoi lavori, è un'estetica fondata sulla relazione e sulla partecipazione, è la capacità di uscire dai confini dell'opera per riportare l'arte ai margini della vita e la vita nell'arte. L'uomo è al centro dei suoi interessi, un uomo moderno alla ricerca della sua dimensione e del proprio spazio. Ma il vero protagonista è il rapporto di istantaneità che si crea tra lo spettatore e il suo riflesso nello specchio. In *L'architettura dello specchio*, 1990, l'indagine sul principio specchiante e riflessivo si estende alla totalità dello spazio architettonico includendo nel riflesso sia le opere in presenza nell'esposizione sia gli spettatori.



"L'architettura dello specchio" (1990)
Michelangelo Pistoletto



"La capanna esplosa n.3" (1984)
Daniel Buren



"1/25" (1965)
Giulio Paolini

GIULIO PAOLINI Genova 1940

Fin dagli esordi la ricerca artistica di Giulio Paolini verte sulla struttura della visione e si orienta sull'analisi dei fondamenti costitutivi della creazione artistica. Una ricerca che riattualizza l'arte nel tempo presente e che nell'opera 1/25 ripropone il retro della tela come struttura che sostiene l'opera. Nel ritratto fotografico Giulio Paolini, in cammino nella città, reca con sé la tela di cui si vede solo il retro mentre lo spazio della rappresentazione rimane per sempre precluso allo sguardo dello spettatore. Come egli stesso afferma, "Sono affascinato da quell'arte dell'istante che non sopravvive a se stesso se non come gioco di rifrazioni e di rimandi che si consuma tra attori e spettatori".

DANIEL BUREN Boulogne-Billancourt, 1938

Dal 1965 Daniel Buren ha ridotto la sua pittura a una serie di bande verticali, bianche e colorate, sempre larghe 8,7 cm. Per l'artista, tali strisce alternate sono "uno strumento visivo". Atto radicale, l'adozione di tale segno di carattere neutro e impersonale è in aperta contraddizione con la storia tradizionale dell'arte e approfondisce la relazione tra l'opera e l'ambiente che la ospita. Il formato dell'opera subisce così profonde trasformazioni e, oltre alla tela, i supporti includono tessuti stampati, carta, vetro, specchio, legno, bandiere, stendardi. Da bidimensionali, negli anni Ottanta i lavori dell'artista diventano talvolta installazioni tridimensionali, come nel caso della *Cabane éclatée n.3, travail situé* (La capanna esplosa n.3, opera situata), in collezione, è una tra le prime opere realizzate nell'ambito di questa serie. L'installazione, realizzata con tela a strisce bianche e gialle, è articolata sulla relazione tra il quadrato e le sue possibili suddivisioni triangolari, in base a una geometria che dialoga con l'impianto decorativo del Castello

IX QUADRO

Reazione alle opere "Stanza per un colore" di Olafur Eliasson e "Frammenti" di Ai Wei Wei

Come per il linguaggio performativo lo spazio utilizzato viene necessariamente praticato dai performer, così per lo spazio dedicato alle installazioni la tridimensionalità spaziale è utilizzata per disporre oggetti, materiali e per il passaggio dei visitatori; quindi anche per le installazioni le persone praticano lo spazio, ma abitualmente sono considerati dall'artista solo come osservatori. Diversamente nell'opera di Eliasson, dove il materiale utilizzato, essenzialmente la proiezione di luce, non solo si mostra allo sguardo, ma si estende anche nello spazio praticato dai visitatori, attivando un coinvolgimento anche fisico delle persone. Così come Eliasson usa per le sue installazioni strumenti come i proiettori di luce, tradizionalmente utilizzati nel campo teatrale, così Stalker Teatro, in questa performance che conclude l'ultima versione di "Reaction", utilizza un materiale fisico come la stoffa, che è stata elaborata, come un manufatto artistico, da un gruppo di ragazze africane richiedenti asilo, ospitate a Le Vallette presso una struttura chiamata "La casa gialla". Un enorme tappeto cucito con diverse stoffe gialle viene dunque presentato dalle stesse autrici. Successivamente il tappeto sarà trasformato in un tempio formato da pezzi di stoffa; quest'ultima immagine si riferisce all'opera di Ai Weiwei che ha composto la sua installazione "Frammenti" tramite diversi pezzi di legno, elementi architettonici scolpiti, recuperati da antichi templi cinesi.

AI WEI WEI Pechino, 1957

Architetto, designer, blogger e attivista politico, Ai Weiwei è considerato dalla comunità internazionale l'artista cinese più celebre e influente. Sensibile da sempre alle disuguaglianze presenti nel suo paese, col passare degli anni ha improntato sempre più i suoi lavori a una denuncia della corruzione e della censura governativa entrando così in rotta di collisione con il regime cinese.

Fragments, 2005, è composta da tavoli, sedie e sgabelli, pilastri e travi in legno di templi della dinastia Qing (1644-1911) distrutti dal regime e provenienti dalla regione del Guangdong. Simili a braccia che si intrecciano, i possenti elementi lignei che definiscono la struttura dell'opera sono disposti dall'artista secondo uno schema che corrisponde graficamente alla mappa della Cina. Complesso sistema in delicato equilibrio, la monumentale installazione di Ai Weiwei può essere interpretata come una potente metafora della realtà odierna e della fragilità che si cela dietro alle manifestazioni di potere.

OLAFUR ELIASSON Copenaghen 1967

La pratica di Eliasson unisce la memoria dell'incontro con la natura alle ampie diramazioni della ricerca scientifica e del pensiero politico. Dispositivi costruiti per riproporre la potenza degli elementi naturali o produrre determinati fenomeni percettivi, i suoi lavori diventano opere d'arte quando incontrano i visitatori. Attraverso la realizzazione di stanze caratterizzate da un'illuminazione monocroma, l'artista ha condotto negli anni una ricerca sul colore, la sua natura culturale così come la sua percezione unica nello spazio. Entrando in queste stanze gli spettatori, seppur reagendo in modi diversi, registrano un accrescimento della propria percezione della profondità, i volumi e il colore stesso.

il quartiere Le Vallette

Tra architettura barocca e stile neo-liberty

Dall'edilizia barocca di rappresentanza passiamo, con il quartiere delle Vallette, all'edilizia residenziale di metà Novecento; nato dal lavoro progettuale dei migliori architetti torinesi della fine degli anni Cinquanta, costituisce un notevole esempio di edilizia residenziale pubblica dall'alto valore artistico-architettonico, oltre che un precoce esempio in Italia di villaggio satellite.

Tra le altre architetture spicca quella di Cavallario Murat e i suoi "giovani di bottega", anch'essi più tardi affermati architetti, tra i quali Roberto Gabetti, Aimaro Isola e Giorgio Raineri; in questa progettazione il mattone diventa un elemento compositivo delle facciate, con un andamento pausato che da movimento all'insieme e che ha fatto definire lo stile di questo tipo di architettura come neo-liberty.

Ritroviamo questo elemento distintivo anche nell'edificio scolastico ora sede dei Giudici di Pace e che vedremo nel percorso a piedi verso il teatro, che è stato dichiarato edificio di interesse storico documentale nell'ultimo PRG.

All'inizio della visita avremo modo di osservare un altro complesso residenziale realizzato a metà degli anni Sessanta dal capogruppo Gino Levi Montalcini, da Felice Bardelli, architetto anche della chiesa delle Vallette, e da Ceresa, Morelli, Passanti e Vaudetti, che si distingue per l'originale disposizione degli edifici a blocchi sfalsati che, visti da ovest, formano una prospettiva suggestiva.

"Steli" dal progetto "Reaction" (2017)
Piazza Montale - Le Vallette (Torino)
action di Stalker Teatro

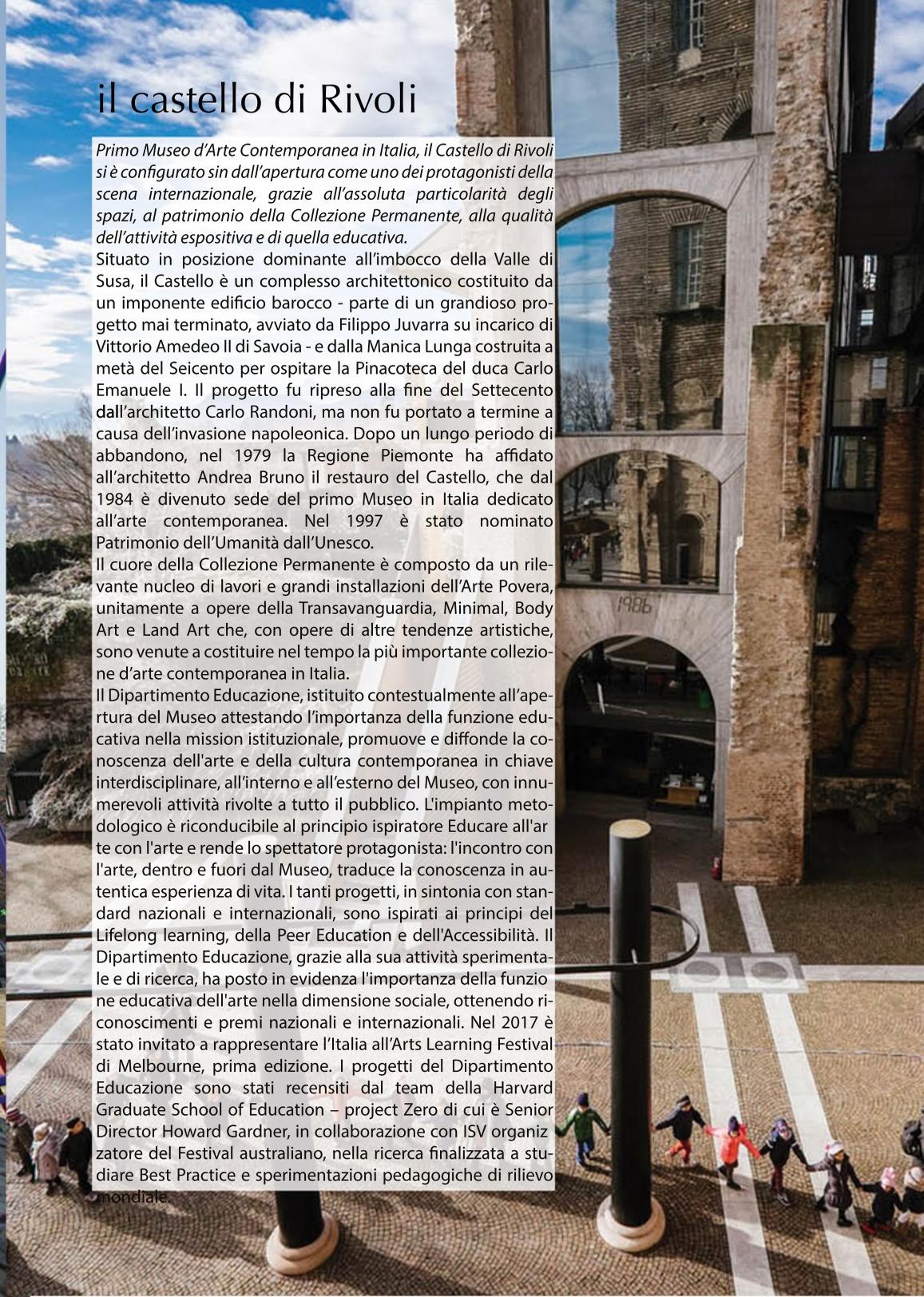
il castello di Rivoli

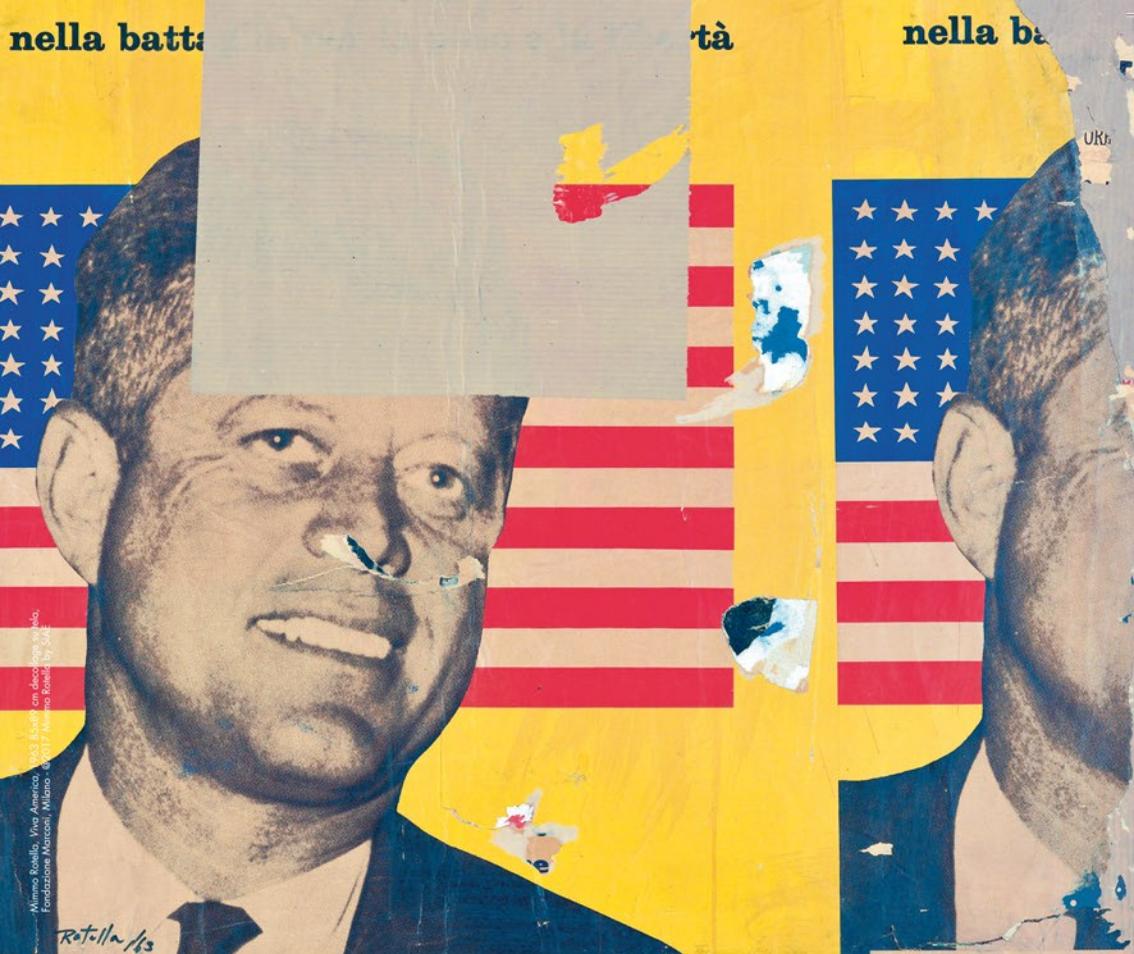
Primo Museo d'Arte Contemporanea in Italia, il Castello di Rivoli si è configurato sin dall'apertura come uno dei protagonisti della scena internazionale, grazie all'assoluta particolarità degli spazi, al patrimonio della Collezione Permanente, alla qualità dell'attività espositiva e di quella educativa.

Situato in posizione dominante all'imbocco della Valle di Susa, il Castello è un complesso architettonico costituito da un imponente edificio barocco - parte di un grandioso progetto mai terminato, avviato da Filippo Juvarra su incarico di Vittorio Amedeo II di Savoia - e dalla Manica Lunga costruita a metà del Seicento per ospitare la Pinacoteca del duca Carlo Emanuele I. Il progetto fu ripreso alla fine del Settecento dall'architetto Carlo Randoni, ma non fu portato a termine a causa dell'invasione napoleonica. Dopo un lungo periodo di abbandono, nel 1979 la Regione Piemonte ha affidato all'architetto Andrea Bruno il restauro del Castello, che dal 1984 è divenuto sede del primo Museo in Italia dedicato all'arte contemporanea. Nel 1997 è stato nominato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Il cuore della Collezione Permanente è composto da un rilevante nucleo di lavori e grandi installazioni dell'Arte Povera, unitamente a opere della Transavanguardia, Minimal, Body Art e Land Art che, con opere di altre tendenze artistiche, sono venute a costituire nel tempo la più importante collezione d'arte contemporanea in Italia.

Il Dipartimento Educazione, istituito contestualmente all'apertura del Museo attestando l'importanza della funzione educativa nella mission istituzionale, promuove e diffonde la conoscenza dell'arte e della cultura contemporanea in chiave interdisciplinare, all'interno e all'esterno del Museo, con innumerevoli attività rivolte a tutto il pubblico. L'impianto metodologico è riconducibile al principio ispiratore Educare all'arte con l'arte e rende lo spettatore protagonista: l'incontro con l'arte, dentro e fuori dal Museo, traduce la conoscenza in autentica esperienza di vita. I tanti progetti, in sintonia con standard nazionali e internazionali, sono ispirati ai principi del Lifelong Learning, della Peer Education e dell'Accessibilità. Il Dipartimento Educazione, grazie alla sua attività sperimentale e di ricerca, ha posto in evidenza l'importanza della funzione educativa dell'arte nella dimensione sociale, ottenendo riconoscimenti e premi nazionali e internazionali. Nel 2017 è stato invitato a rappresentare l'Italia all'Arts Learning Festival di Melbourne, prima edizione. I progetti del Dipartimento Educazione sono stati recensiti dal team della Harvard Graduate School of Education - project Zero di cui è Senior Director Howard Gardner, in collaborazione con ISV organizzatore del Festival australiano, nella ricerca finalizzata a studiare Best Practice e sperimentazioni pedagogiche di rilievo mondiale.





Milano, Via Africana, 10/12, 20121 Milano, Italia
Fondazione Leonardo, Milano, 20121 Milano, Italia

NEW YORK — NEW YORK

ARTE ITALIANA
LA RISCOPERTA
DELL'AMERICA
13 APRILE - 17 SETTEMBRE 2017
MILANO
MUSEO DEL NOVECENTO
GALLERIE D'ITALIA

gallerieditalia.com museodelnovecento.org

INGRESSO GRATUITO ALLE GALLERIE D'ITALIA
OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE

STALKER TEATRO | OFFICINE CAOS

art director: Gabriele Boccacini
executive director: Adriana Rinaldi
media engineer: Stefano Bosco
stage manager: Dario Prazzoli
tec manager: Sancio Sangiorgi
organisation and administration:
Cristina Botta, Elisa Rocchietti, Jessica Donato
communication: Roberta Cipriani
community: Marta Belotti, Maura Dessi
technical crew: Alessandro Picot, Giorgio Peri
audience development: Cristina Campanella
catering: Roberto Scandolera

spettacolo REACTION

progetto e regia: Gabriele Boccacini
musiche originali eseguite dal vivo: Riccardo Ruggeri
disegno luci: Andrea Sancio Sangiorgi
performer: Adriana Rinaldi, Dario Prazzoli, Sara Ghirlanda, Stefano Bosco, Jessica Donato, Elisa Rocchietti, Cristina Botta, Elena Pisu, Erika di Crescenzo;
insieme a: Giovanni Antona, Giorgio Cristofolletto, Laura Bonanate, Ivana Breuza, Eveline Cavallo, Iucci Campia, Stefania Cassese, Daniela Cerrato, Attilio Costantino, Marco Crepaldi, Francesca Donato, Olivia Elmazovic, Cristina Foti, Miriam Gusberti, Roberto Montarulo, Vittoria Schillaci;
e con le ragazze de La Casa Gialla - Coop. Sociale Biosfera, Anna Sonia, Kadi, Laila, Osato, Gift, Favour
allestimento tecnico: Giorgio Peri
aiuto allestimenti: Bruno Policaro, Gianpiero Vallaro, Fabio Stancati, Antonio Varnavà
aiuto tecnico: Chiara Viviani
foto di scena: Giorgio Sottile

DIPARTIMENTO EDUCAZIONE CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

Il Dipartimento Educazione è diretto da Anna Pironti con Paola Zanini Project Manager, Barbara Rocci Coordinamento Segreteria, Brunella Manzardo Ufficio Stampa e Accessibilità e le Artenate coop. AbIntra: Lucia Bricco, Luisa Consolati, Manuela Corvino, Valentina Ferrero, Carmen León Marqueño, Valeria Mussano, Sara Rossino, Rosarianna Secli, Elena Tortia, Greta Zamboni